
VANITY FAIR
N. 43 SETTIMANALE - 21 OTTOBRE 2026
È ORA DI DISCONNETTERSI
SULLE ALPI
ANDARE A VIVERE SUI MONTI E SCOPRIRE RELAZIONI VERE
IN UN PUB INGLESE
UNA SEDIA VUOTA PER TROVARE UN AMICO
DENTRO LA NOIA
IL RACCONTO INEDITO DI VERONICA RAIMO SUL «VUOTO CREATIVO»
KASIA SMUTNIAK
Pietro, il Mustang e una promessa mantenuta: «Non ho più paura di quello che succede, perché nulla finisce mai davvero»
IN EDICOLA IL 14 OTTOBRE 2026
ISSN 1723-6673

UN VERO PARADISO
Luisa insieme al marito Mario sulla porta della loro casa, a 2.000 metri nel cuore del Parco del Gran Paradiso.

L'ESSENZIALE

Le loro case sono in luoghi remoti che si raggiungono solo a piedi. In montagna hanno imparato il rispetto per il territorio e hanno costruito RELAZIONI VERE. Anche chi vive da solo, solo non lo è mai. Natalia e gli altri protagonisti di queste storie non sono eremiti, né fuggono dalla contemporaneità: hanno soltanto scelto di interpretarla in modo diverso

DI PAOLA MANFREDI

FOTO SELENE MAGNOLIA GATTI

Ventiquattro anni Natalia esce dalla casa dei suoi genitori a Piuro, in Valchiavenna, e cammina per quarantacinque minuti sulla mulattiera che porta al paesino abbandonato di Dasile. Lì c'è la casa fondata dal bisnonno, di cui il nonno aveva una parte, e di cui il padre ha le chiavi. Natalia chiede di poterle prendere e annuncia: «Vado su». Dorme lì, il giorno dopo scende, si chiude in camera e fa gli scatoloni. Elimina tante cose che non vuole più, regala i vestiti, gli oggetti, e porta quello che resta a Dasile, su e giù per il sentiero a piedi. Porta anche il materasso, caricato sulle spalle. Si trasferisce così, come unica residente stabile, in questo paesino che guarda la valle dai 1.100 metri di un pianoro verde.

Natalia oggi ha 30 anni, e vive ancora a Dasile. La sua casa è di tre metri per due, il letto in un angolo, di fronte il lavandino, una stufa a legna, la cucina economica. Il bagno è al piano di sotto. La sua è una vita essenziale: fa la legna nel bosco e la taglia di fronte a casa con indosso la vecchia giacca del nonno, lava il bucato al lavatoio del paese, scende a valle con lo zaino per fare la spesa. È una musicista, ha una voce bellissima, tiene seminari di canto, fa concerti e ha organizzato un festival. Per lei la musica è il contraltare del silenzio che ha conosciuto e sentito tra le montagne.

Cosa spinge una ragazza così giovane a ritirarsi da sola in un antico paese? La sua sembra una scelta estrema, eppure, come le altre testimonianze raccolte nel libro *Nella natura. Storie di chi ha scelto un'altra vita* (edizioni Wonderlake Como), racconta una prospettiva diversa. A sorpresa, le sei esperienze di chi, di ogni età, genere e situazione, ognuno con una motivazione differente, ha deciso di vivere lontano dalla città – spesso in luoghi raggiungibili solo a piedi – non parlano di isolamento, ma di un altro modo di essere connessi.

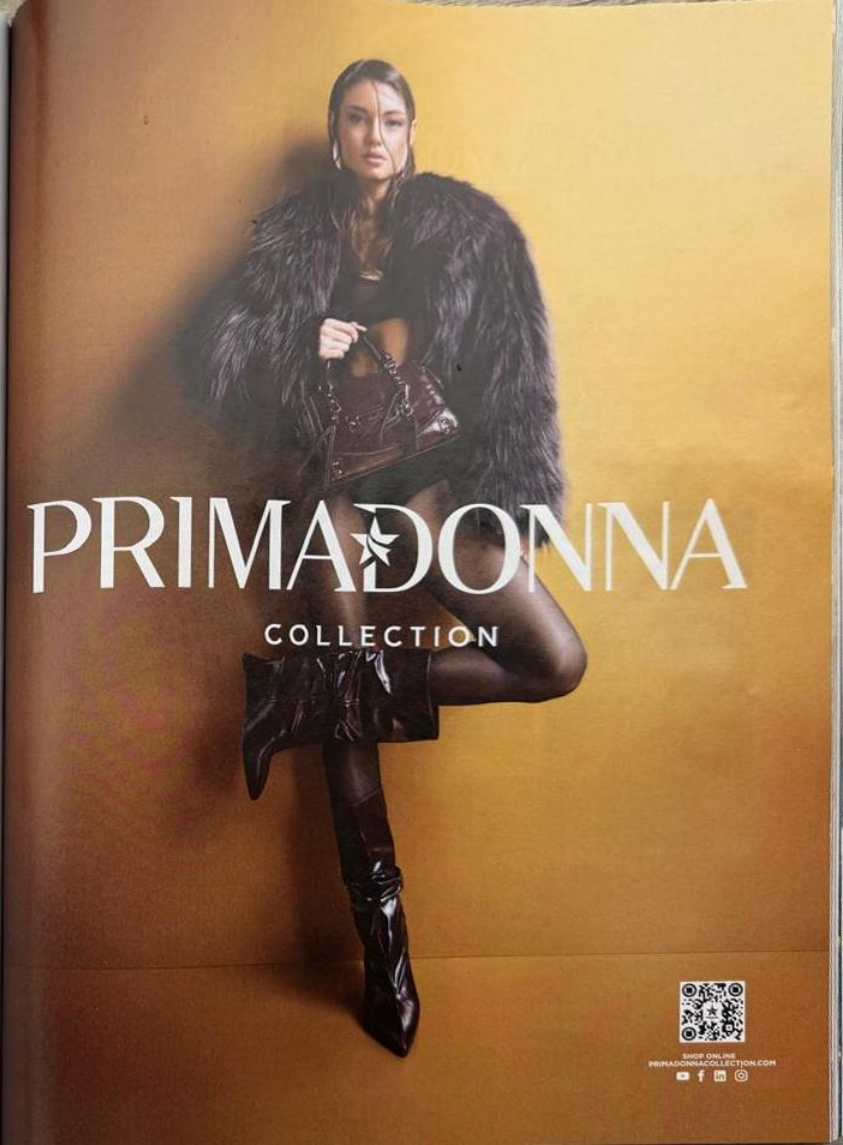
Come Luisa, 54 anni, che sette anni fa ha comprato il rudere di una casa a 2.000 metri nel cuore del Parco Nazionale del Gran Paradiso perché ha capito che la sua felicità è potersi svegliare guardando le montagne che ama, la Grivola e il Gran Paradiso. Così, quando l'ha ristrutturata, la prima cosa che ha fatto è stata costruire la finestra. Insieme all'architetto – che faticosamente l'ha raggiunta sui prati del Carré, a un'ora di cammino dalla Valsavarenche – hanno preso quattro assi e le hanno inchiodate per formare un grande rettangolo, poi lo hanno poggiato su un cavalletto sul prato e hanno scelto la giusta altezza e la giusta dimensione affinché la futura finestra della futura casa potesse inquadrare le sue cime del cuore. Davanti a quella finestra oggi c'è la scrivania in legno, il grande letto, alle spalle del quale c'è la cucina. Un'unica stanza di ventotto metri quadrati organizzati con la massima funzionalità, accoglienza e contemporaneità: «Volevo che la casa mantenesse la sua identità, che restasse essenziale, ma che fosse anche confortevole. In generale credo che la montagna possa essere reinventata in chiave contemporanea: con la mia esperienza mi piacerebbe testimoniare che c'è la possibilità di tornare a vivere qui, e viverci bene. Questi luoghi hanno conosciuto un forte spopolamento, eppure c'è ancora la possibilità di abitare la loro bellezza, di proteggerne la cultura e la tradizione, e nello stesso tempo di contaminarla e renderla attuale», dice. Luisa lavora per il parco, è direttrice della Fondation Grand Paradis e direttrice artistica del Gran Paradiso Film Festival, ha un ufficio e una seconda casa in valle, ma grazie allo smart working riesce a passare lungo tempo nella sua baita tra praterie e boschi. Ha preso questa scelta da sola, ma da quando ha conosciuto Mario, che ora è suo marito, è diventata una scelta condivisa: amano la montagna, gli piace camminarci, osservarla, ma soprattutto apprezzano l'essenzialità a cui li educa, il rispetto per il territorio che insegna, la profondità di vita che offre. «Stando qui ho capito che in realtà mi sentivo più sola quando abitavo in città: là sentivo una forza centrifuga, qui invece c'è un'azione centripeta. Qui le persone creano una rete, passano la guardia del parco o l'allevatore, beviamo un caffè, ci scambiamo informazioni, cooperiamo, collaboriamo. È un fatto culturale del vivere nella natura, e in montagna, che si chiama sopravvivenza: si entra in una relazione stretta, di solidarietà. Io non sono una eremita, anzi, questo per me è il posto dove invitare gli amici e dove posso costruire una connessione profonda, con me stessa e con le poche persone che contano».

Per capire la scelta di una vita «lontana», forse basta





UNA NUOVA VITA
Sopra, una baita antica con ogni comodità: per Luisa la vita in montagna può essere reinventata. A destra, Natalia, davanti a casa sui prati di Dasile, in Valchiavenna.



«IN CITTÀ SENTIVO UNA FORZA CENTRIFUGA. QUI, INVECE, C'È UN'AZIONE CENTRIPETA: LE PERSONE CREANO RETE, C'È COLLABORAZIONE E SOLIDARIETÀ»

solo modificare il concetto di «vicinanza», assegnargli un valore diverso, più consistente. Basta «non essere spaventati dall'incontro con sé stessi», dice Sejun, 54 anni, monaco buddista italiano che vive davanti al fiume nei boschi del Trentino insieme al suo cane *shiba*: «Nella natura si sperimenta il silenzio, che permette alle impurità della mente di scendere sul fondo, come quando lasci a riposo l'acqua torbida. Ma qui si ritrova anche il valore del fermarsi. Siamo intossicati dal dover fare, lo andiamo a cercare, sempre indaffarati in qualcosa che ci distragga per evitare di stare da soli. Fermarsi, in quei momenti, è di grande aiuto: ascoltare il respiro, gustarsi il momento, anche solo stando seduti a guardare un albero, o il tuo cane che gioca». Disconnettersi, appunto, per riconnettersi.

Il valore della distanza me lo insegna Mario (insieme a tante altre cose). Ha 91 anni e vive con la moglie Rosanna in una cascina sulle Prealpi Bergamasche che si raggiunge solo a piedi, imboccando un sentiero nascosto al limitare di una strada nei boschi. Insomma, arrivare a casa di Mario non è facile, e la cosa lo rende felice: «Non l'ho mai voluta una strada che venisse fino a qui, fossi matto!», dice in bergamasco. «Poi verrebbe a trovarmi chiunque, così invece so che chi viene qui è solo perché ci tiene». Da oltre cinquant'anni Mario e Rosanna abitano in quella che era una stalla in un pascolo assolato e che lui, muratore dall'età di 12 anni, ha trasformato pezzo per pezzo in una cascina accogliente, piantando attorno un bosco di oltre 1.000 alberi. Li conosce quasi uno per uno, come fossero dei fratelli: «Lo vedi quello là, che bello, è un faggio piangente, e questo qui davanti? Lui è il re!». Mario fa la legna nel bosco (ma non ama abbattere gli alberi, preferisce raccogliere i rami già caduti), hanno qualche gallina, ogni tanto scendono fino all'auto e vanno in paese a fare la spesa, che poi porta lui con lo zaino a casa. Da loro gli ospiti non mancano mai: passa il vicino portando una bottiglia di vino o persone da tutto il mondo che Mario, che è stato un alpinista tra i più grandi, ha conosciuto nelle sue spedizioni. Mentre lui toccava le vette più alte, Rosanna seguiva le sue avventure leggendo dei Paesi in cui viaggiava sui libri che prendeva in prestito in biblioteca. A tavola in veranda mangiamo un piatto di pasta mentre mi raccontano la loro vita, insieme. Lui che ha scoperto sui ponteggi che gli piaceva l'altezza, lei sarta da quando aveva 17 anni: «Era la più elegante di tutte!», dice lui. «L'ho capito subito che era quella giusta, lo sai sempre subito. E se la coppia va bene, sposta il mondo». Loro lo hanno davvero cambiato il loro mondo. Non volevano vivere in un paese bigotto, ma con le persone che sceglievano: «Non ho studiato ma ho voluto la vita a modo mio», dice Mario, e poi, insieme a qualche imprecazione in dialetto, conferma: «Non ho mai avuto padroni io!». Forse è per questo che vive qui, per essere libero. Anzi, è sicuramente per questo.





LIBERTÀ. *Da sinistra,* Mario, 91 anni, *vive con la moglie Rosanna in una casa che si raggiunge solo a piedi. Il monaco buddista italiano Sejun, con il suo cane.*

Per Natalia il richiamo verso la natura è stato una ricerca di vibrazione, un incontro con sé. Viverci è una scelta spirituale, quasi mistica. Mentre mi racconta la sua storia, tornando all'inizio di questo viaggio, siamo immerse nel verde dei pascoli, e la sua voce è come un mantra, potente e ipnotica. «Qui vivo una relazione continua tra me e il fuori in cui non trovo più il confine: questa cascata, il noce a fianco a casa che ha piantato il mio bisnonno, sono una presenza, e sento che tutto, acqua, aria, montagne, terra, foresta, gli animali che ci vivono, è connesso. In tanti pensano che io sia qui da sola, ma non è così: nella natura siamo sempre in relazione con l'altro». Raramente ho conosciuto una persona che sa attribuire alla «relazione» il suo senso più profondo. «Non hai mai paura di stare qui da sola?», le chiedo, ma so che è una domanda retorica. Lei ci pensa, con calma, poi risponde. «No, di cosa?».

TEMPO DI LETTURA: **9 MINUTI**

Alessia Santi
ALESSIASANTI.COM